

Rasmussen: «Per i riformisti europei c'è una fase nuova»

Il presidente del Pse: «L'Italia sarà con il Pd un laboratorio per i progressisti»

di Ninni Andriolo / Roma

Presidente Rasmussen, qual è il bilancio della sua visita in Italia?

Molto positivo. Da presidente del Pse la mia visita è un contributo per rafforzare la coalizione di centrosinistra e l'azione del governo italiano e per contribuire a sostenere l'Ulivo, nella prospettiva della ormai prossima riunificazione delle forze riformiste e la creazione, in Italia, del Partito Democratico. Penso che questo sia un passaggio estremamente importante. Gli incontri con Fassino, Prodi, Rutelli e Boselli sono stati estremamente costruttivi.

Lei ritiene che il Partito democratico italiano possa favorire nuovi processi di aggregazione politica anche in Europa?

Questa coalizione è straordinariamente importante, non soltanto per la stabilità dell'Italia, ma anche per il futuro dell'Europa. Anche in altri Paesi europei si registrano tendenze verso l'unità delle forze di centrosinistra. L'Europa ha bisogno di una nuova leadership di centrosinistra che possa dare stabilità all'integrazione.

C'è la possibilità che sorga una casa comune europea dei riformisti? In Italia si lavora a questo, ma lei sa che Ds e Dd hanno riferimenti politici diversi a Strasburgo?

La famiglia socialista e socialdemocratica europea è già, di fatto, una forza politica di centrosinistra. Tra i 34 membri ci sono partiti di varia ispirazione, sia di sinistra, ma anche di centrosinistra. I socialisti europei hanno, in molti casi, mostrato di essere in grado di promuovere e dirigere coalizioni di centro-sinistra. Io stesso in Danimarca, per nove anni, sono stato primo ministro di coalizioni di centrosinistra che hanno assicurato al mio Paese un alto livello di crescita economica, hanno prodotto importanti riforme ambientali e del sistema di sicurezza sociale, costruendo nel frattempo finanze pubbliche sane. Tutto ciò sarebbe stato impossibile senza un sistema di alleanze. Ed è questo il

motivo per il quale, tornando all'Italia, ho esortato Prodi, Rutelli, Fassino e Boselli a proseguire negli sforzi verso l'unità dei riformisti.

E, nell'immediato, quale rapporto può instaurarsi tra Pd italiano e Pse?

Ho invitato il Presidente del Consiglio, Prodi, e il vice premier, Rutelli, a partecipare come ospiti al nostro congresso di dicembre ad Oporto. Intanto abbiamo avviato un processo di consultazione su questioni politiche molto importanti. Non possiamo risolvere i problemi che abbiamo davanti in Europa senza l'Italia e la sua leadership riformista. Nella mia esperienza ho sempre avuto conferma che i processi politici sono importanti tanto quanto l'obiettivo che si vuole raggiun-

L'Europa ha bisogno di una nuova leadership di centrosinistra che possa dare stabilità all'integrazione

gere. E' per questo che vedo oggi l'inizio di una nuova fase di rilevanza storica: la possibilità di costruire un dialogo nuovo, forte ed aperto tra l'Ulivo e la famiglia socialdemocratica europea.

Lei individua già tappe e scadenze intermedie?

Sì. Intanto ci incontreremo ad Oporto. Poi, il prossimo marzo si celebrerà il grande anniversario dei Trattati di Roma. Possiamo immaginare, ad esempio, come centrosinistra europea, di incontrarci in Italia per discutere e dare indicazioni sulla direzione verso la quale marciare per avere un nuovo Trattato europeo. Elaborare, cioè, una sorta di risposta progressista e di centrosinistra per avere un'Europa più forte. Il secondo obiettivo che io individuo è quello, poi, di discutere con i democratici americani. Come Pse abbiamo già strette relazioni con loro e possiamo immaginare un

incontro comune qui in Italia per ragionare insieme, ad esempio, sulle cause del terrorismo e dell'instabilità in Medio Oriente e su come avere due stati, quello israeliano e quello palestinese, indipendenti, sovrani e internazionalmente garantiti. Lei parla spesso di Europa sociale, si deve aprire anche su questo il confronto tra le forze del centrosinistra. Non crede?

Certo, e potremmo aprire un dialogo proprio in Italia su questi temi. La destra dice che non si può più sostenere lo stato sociale. Noi di sinistra - al contrario - affermiamo che possiamo sviluppare e innovare il welfare se facciamo le giuste riforme e se creiamo più posti di lavoro.

L'Italia come laboratorio per stringere nuovi rapporti tra i progressisti europei, e non solo, quindi?

Non solo un laboratorio, ma una casa dove le forze del centrosinistra possono sedersi e discutere. Dobbiamo sapere, e lo diciamo con molta forza, che il governo italiano è, attualmente, quello più europeista del Continente. Tutte le persone che lo guidano hanno un'esperienza europea ed è naturale, quindi, che questa discussione nasca e si sviluppi in Italia.

Il congresso del Pse come favorirà concretamente gli obiettivi che lei indica?

Sarà un congresso storico e decisivo. Abbiamo tre questioni fondamentali da discutere. La prima riguarda la nuova Europa sociale. Intendiamo indicare, attraverso un vero e proprio decalogo, una sorta di road map delle riforme dei sistemi sociali ed economici dei Paesi europei. In Europa ci può essere competizione tra le imprese, ma non tra gli stati. E soprattutto non vogliamo che si competano abbassando il livello dei diritti e dei salari, o attraverso la competizione fiscale, ma aumentando la formazione, la ricerca e l'innovazione, la tutela ambientale e la qualificazione dei nostri sistemi. Il nostro obiettivo è che le riforme dei vari governi vadano nella stessa direzione, siano coerenti tra loro.



Il presidente del Pse Poul Nyrup Rasmussen

Lei sa che una delle emergenze riguarda l'energia...

E' il secondo tema che vogliamo affrontare ad Oporto. Vogliamo discutere di politica energetica, non solo per quanto riguarda i rapporti tra la Russia e l'Europa, tra mondo arabo ed Europa. Vogliamo concentrarci anche su temi fondamentali come le energie rinnovabili, gli aspetti legati all'impatto ambientale, l'efficienza energetica. Ma in Portogallo vogliamo anche parlare dell'Europa come fattore di pace, come "coscienza del mondo".

Ed è all'ordine del giorno il tema della riforma del Pse?

Certo. Bisogna dire che negli ultimi due anni e mezzo abbiamo fatto molte cose, ma vogliamo promuovere adesso la riforma dell'organizzazione. E su questo terreno spero di poter sviluppare una grande cooperazione con la coalizione dell'Uli-

vo e con il prossimo Partito democratico.

Sembra talvolta che, a seconda dei paesi, anche il socialismo europeo parli linguaggi diversi...

Ci sono in Europa almeno cinque modelli diversi: quello britannico, quello scandinavo, quello dell'Europa centro-orientale e, nell'Europa continentale, quello del nord e quello del sud. Se si analizzano, però, si vedrà che hanno molti più punti in comune tra loro di quanto ciascuno di essi non li abbia con il modello americano. Non vogliamo e non pensiamo sia giusto omogeneizzare ogni aspetto della società. Il nostro ruolo di socialisti è quello di fare in modo che i diversi modelli sociali possano entrare in un rapporto proficuo con l'era della globalizzazione per potersi rinnovare, rendersi pienamente sostenibili, garantire equità ed opportunità ed essere

vincenti anche nel futuro.

Ad esempio?

Credo che Italia, Germania, Francia, Danimarca e Gran Bretagna si confrontino con lo stesso problema. Non si può garantire ad ogni singolo lavoratore lo stesso lavoro per tutta la vita. Non è più possibile nell'era della globalizzazione. Come garantire quindi a ciascuno di trovare un nuovo lavoro qualificato, di avere un'alta formazione, il salario migliore possibile, redditi nel periodo transitorio e strumenti che garantiscano la mobilità? Per risolvere questi problemi possiamo avere approcci comuni. Se faremo questo potremo contrapporre a quella destra che predica soltanto la riduzione dei diritti e dei livelli di salario, una strada diversa di sviluppo che combini welfare e riforme. Una nuova economia sociale europea, quindi, non una vecchia economia di mercato.



UNGHERIA '56 Applausi e contestazioni per Bertinotti

«I VINTI DI IERI sono i vincitori di oggi». Bertinotti raccoglie un applauso bipartisan quando definisce gli insorti d'Ungheria del '56 «vittime della storia, ma anche portatori di futuro». Ma poi la contestazione si leva subito dall'Aula. Parte da Stefania Craxi che, quasi urlando, sostiene che il gesto del presidente della Camera sarebbe stato significativo «se avesse detto

che avevano ragione Craxi e Nenni». Bertinotti dopo un po' le fa spegnere il microfono. Della Vedova (deputato Fi) attacca il capo dello Stato. An apprezza le parole di Bertinotti. Poi dalla Cdl partono urla quando Sgobio (Pdc) critica Bertinotti per aver deciso di tenere la commemorazione in Aula e afferma che rifiuta «lezioni di democrazia» dagli «eredi del fascismo».

s.c.

Si spacca il Cda Rai. La fiction divide più delle nomine

La rottura per «Sottocasa» caro a Saccà (e Berlusconi). Il canone non basta: alla tv pubblica 221 milioni di pubblicità

di Natalia Lombardo / Roma

Per colpa di «Sottocasa» finisce «sotto» la maggioranza di centrodestra nel Cda Rai. Si spacca per la prima volta, per giunta a causa di una fiction sostenuta a spada tratta da Agostino Saccà, direttore di RaiFiction dichiaratamente forzista. Sotto esame del Cda anche il bilancio Rai, la cui contabilità separata rivela uno sbilancio tra le entrate delle pubblicità e del canone: nel 2005 il servizio pubblico ha chiesto 221 milioni alla pubblicità. Ma il canone, annuncia il ministro Gentiloni: «Sarà adeguato all'inflazione, senza aumenti drammatici». Oggetto della discordia nel centrodestra a Viale Mazzini la fiction «Sottocasa» che alla puntata 129 è crollata di cinque punti al 9,47%. Un flop. Così ieri il Cda ha deciso di rescindere il contratto. Hanno votato a favore i consiglieri di centrosinistra ma anche Malgieri (An) e Bianchi Clerici (Lega). Contro i due di FI, Urbani e Petroni, e Staderini (Udc). Il crollo di ascolti ave-

va già causato l'ira del direttore di RaiUno, Del Noce. Così ieri Giancarlo Leone, vicedirettore generale che supervisiona la Fiction (per la gioia di Saccà) ha proposto di rescindere il contratto pur pagando la penale. Un risparmio per la Rai: «solo» 20 milioni anziché i 25 milioni e passa se non si interromperono le puntate che Saccà ha fatto lievitare fino a 310, dalle 190 che andranno comunque in onda. Propenso all'interruzione anche il produttore, Sandro Parenzo della Videa Cde, che in alcune lettere sembra abbia lamentato le scelte del cast imposte da Saccà: salita al ruolo di protagonista Angela Melillo, starletta del Bagaglio nelle grazie di Berlusconi. Il Cda prosegue oggi e discuterà di conti ma anche qualche nomina, forse della sorte di Alfredo Meocci (ex Dg incompatibile pure per Rai Corporation?), in pista per RaiInternational (c'è anche Badaloni). Verso la fine la contestatissima gestione di Magliaro

(An) e per RaiInternational il sottosegretario Ricky Levi ha annunciato a breve «un nuovo progetto». Ieri sera in commissione di Vigilanza è continuata l'audizione di Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni. Temi: il ddl sul sistema tv (il testo va all'esame delle commissioni Cultura e Trasporti della Camera). Il centrodestra attacca e difende Mediaset. Bonaiuti va oltre e chiede al ministro: «Non ritiene questo ddl contrario al rispetto dovuto all'avversario politico?». Secondo Morri, Ds, l'Italia è un «paese strano in cui chi si proclama liberale non ama il mercato e ama ancor meno la concorrenza». Sulla Rai Gentiloni comunicherà le linee guida a novembre per aprire un dibattito pubblico e poi presentare un ddl. Il principio prevede un distacco sostenibile della Rai dalla politica. Una «via italiana» alla governance della tv pubblica che guarda sia alla Bbc (una Fondazione con esponenti della politica e della società civile) che alla riforma Zapatero sui criteri di no-

mina per il Cda: più snello, candidati selezionati da un concorso pubblico, poi eletti in Parlamento dalla maggioranza dei due terzi. Ieri il Garante per le Tlc Calabrò ha annunciato che tre consiglieri «vigileranno sull'attività dell'Auditel collocandosi sopra al Cda Rai», in linea con la riforma del governo che assegna all'Authority il rilievo degli ascolti. L'obiettivo di Gentiloni è limitare il legame fra Rai e le segreterie dei partiti; un principio comune con la proposta di legge presentata da Tana de Zulueta e elaborata con Sabina Guzzanti e Travaglio. Nel merito Gentiloni non «pesca» molto dal ddl ulivista che prevede l'abolizione della Vigilanza e la nascita di un Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive: 21 membri degli enti locali e della società civile, solo sette indicati dal Parlamento. Consiglio (in carica sei anni a cavallo delle legislature) che nomina il Cda Rai a cinque, scelti sulla base del curriculum professionale. Nominazione anche i membri dell'Autorità Tlc.

LE IENE SCATENATE A MONTECITORIO

Interrogazioni parlamentari: la Consob «controlla la telefonia». E al Jazeera è «un gruppo terrorista»

LE IENE ATTO II. «Ormai quando ci vedono scappano», ammette Sabrina Nobile, la «Iena» che, appostata sotto Palazzo Montecitorio armata di un minaccioso «quotidiano», propone ai deputati domande che disventano, una volta ascoltate le risposte, «imbarazzanti». Domande anche innocenti, come quella proposta al parlamentare forzista Giuseppe Fini, sulla martoriata regione sudanese del Darfur. Risposte, per l'appunto, imbarazzanti: «Il Darfur? È uno stile di vita frenetico», prova a rispondere l'intervistato, prima di andare via amareggiato trascinandosi il trolley fuori dall'inquadatura. Tornata davanti alla Camera con telecamera, quotidiano, domande di cultura generale, giacca e occhiali neri da «Iena» d'ordinanza, Sabrina Nobile ha nuovamente verificato la cultura di base dei nostri parlamentari. Recuperando ulteriore materiale da consegnare agli archivi e numerose fughe davanti all'obiettivo. Dopo le

incertezze mostrate sulla Consob dalla deputata di Forza Italia Elisabetta Gardini, una deputata leghista dà un nuovo compito all'organo di controllo della Borsa italiana: il controllo delle telefonate. Nella trasmissione andata in onda nella prima serata di Italia Uno di ieri si segnalano: «Al Jazeera» è un movimento terrorista, «Pyongyang» un capo cinese, «Maometto», semplicemente, «un profeta» (ma di che religione? domanda con crudele scrupolo la Nobile. «Della sua...»). Risposta che non fa una piega. Da segnalare il secondo incontro con un rabbuiato Giuseppe Fini (finito nei giorni a seguire la sua interpretazione del Darfur nel tritacame dell'informazione), e la rivincita del deputato Udc Francesco Paolo Lucchese, che, per l'occasione, ha studiato la figura di Nelson Mandela, il leader nero della lotta contro l'Apartheid, due settimane or sono collocato dal medesimo nell'America del Sud.

e.d.b.